



La recensione è disponibile anche online su  
[www.lapagella-teatrocinema.blogspot.it](http://www.lapagella-teatrocinema.blogspot.it)

Dal 12 al 23 marzo – Teatro Agorà

**Titolo: “ VETRI ROTTI” di Arthur Miller –**

Regia di Salvatore Di Mattia

Con: Giorgio Carosi, Eleonora Pariante, Mauro Lorenzini,  
M.Grazia Bordone, Monica Lammarco, Emilio Santoro.

Si replica ad aprile 2014

#### Sinossi:

La storia si svolge a Brooklyn nel novembre 1938. Sylvia Gellburg, ebrea, casalinga, viene improvvisamente colpita da un'inspiegabile paralisi agli arti inferiori. Il medico, Harry Hyman, suo conoscente, è convinto della natura psicosomatica del male e, al tempo stesso, è sentimentalmente attratto dalla donna, mentre il marito di Sylvia, Phillip, non riesce ad accettare quanto sta accadendo. Ben presto emerge che Sylvia è ossessionata dalle notizie delle persecuzioni contro gli ebrei in Germania. Sono gli echi della *Kristallnacht*, ma forse l'angoscia della protagonista per quegli avvenimenti si somma ad altre fonti di frustrazione ed inquietudine... Miller quasi ottantenne, trattando il tema immenso dell'Olocausto, torna pacatamente indietro alla ricerca delle proprie percezioni e sensazioni di allora, ambientando questo lavoro in una Brooklyn isolata e provinciale, soddisfatta della propria mediocrità.

#### Recensione:

**Ogni volta che la scelta di un testo, che appartenga alla lista dei capolavori internazionali del Teatro, approda in una sala desta la giusta attenzione del pubblico dai gusti più raffinati, e quando l'autore porta il nome di Arthur Miller ciò che si desta è la inquietudine degli addetti ai lavori. Altro non può avvenire nel momento in cui in scena viene realizzato un testo come “Vetri Rotti” che scatena di nuovo paure del passato nazista mai assopite, che riemergono ancora solo perché non risolte. I personaggi si presentano con figure ben stilizzate atte a mostrare i comportamenti della media borghesia occidentale dell'Europa degli anni '30, fatta di fragili certezze, che nelle dinamiche dell'intreccio vengono inesorabilmente annientate.**

Il primo atto si snoda con un ritmo lento, e necessita di qualche ulteriore intervento da parte della Regia, ma il secondo atto, al contrario, sembra essere animato da nuovo impulso, le figure acquistano vitalità, il coinvolgimento è pressoché inevitabile, perché le ansie, e paure e le emozioni sembrano alimentate da una pressione collettiva scaturente dal dramma stesso. Alla fine il pubblico esprime il suo plauso, ma uscendo dalla sala porta con sé il riflesso di quello sgomento.

Salvatore Mannino